

MARIO AFFUSO, *Conoscenza, dialogo e collaborazione per imparare a «essere Chiesa insieme». Ecumenismo. Dal 18 al 25 gennaio la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in «Toscana Oggi», 38/1 (2020), p. 10*

Anche quest'anno, come avviene dal 1908, le Chiese Cristiane si preparano alla celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che va dal 18 al 25 gennaio. È un ottavario ecumenico che segnala il fatto che si vuole essere Chiesa «insieme». Il materiale teologico e liturgico è stato preparato dalle chiese di Malta e Gozo (Christians Together in Malta) e viene proposto alle diverse chiese locali perché lo usino liberamente nello sforzo comune di «aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione». Il filo conduttore per quest'anno muove da un interessante frammento biblico che rimanda alla drammatica esperienza del naufragio della nave sulla quale era imbarcato Paolo come prigioniero e destinato a raggiungere Roma, essendosi richiamato a Cesare (At. 26:32). Con lui anche Luca, medico, e Timoteo. La drammatica traversata trova in Paolo, ancorché prigioniero, un testimone della presenza protettiva di Dio in nome e da parte del quale poteva affermare: «Nessuno di voi perderà neppure un capello» (At. 27:34). Nel Nome del Signore non si operano distinzioni: le 276 persone (soldati, marinai, prigionieri) si ritrovano accolte dalla provvidenza divina ed insieme arrivano a terra sani e salvi, non solo, ma tutti godono la sorprendente ospitalità degli isolani che, pur nella reciproca incomprendibilità dei linguaggi, li rincuorano. Da qui il frammento scelto che recita: «Ci trattarono con gentilezza» (At 28:2) cioè ci rincuorarono offrendo ampia accoglienza e generosa ospitalità. Non ravvisarono in noi dei possibili «nemici», ma naufraghi da accogliere pur non condividendo la stessa lingua, la stessa cultura, la stessa fede. Non come «hostes» (nemico) ma «hospes» (ospite)! Triplice la lezione che deriva dal testo neotestamentario. Alla maniera di Paolo a bordo di una nave in balia della tempesta con un equipaggio terrorizzato, le chiese sono chiamate ad invocare salvezza per un mondo che in questo tempo soffre per arroganti sovranismi in conflitto e subdoli populismi e, perché no?, a pregare per il nostro paese che ci appare come non mai «nave senza nocchiere in gran tempesta» (Dante, Purgatorio). Vivere il proprio impegno evangelistico-missionario senza riguardo alle persone, ma con pari attenzione per tutte le tipologie della nostra realtà umana, accogliendo tutti con un cordiale abbraccio capace di sconfinare da ristrette «fratellanze» e puntare ad una autentica e sconfinata fraternità. La terza indicazione che ci viene dai nostri testi è la rivalutazione del sublime termine ospitalità. Una parola apostolica che costituisce un concreto aspetto connotativo della nostra comune fede e segno tangibile della nostra presenza: la segnala Paolo (Rm 12:13; Eb 13:2) quale premurosa testimonianza di amore accogliente. La si comincia ad intravedere nel suo aspetto «eucaristico/comunionale», in una più alta prospettiva ecumenica: quella di «essere chiesa insieme».